

I duecento anni del borgo murattiano/7 Francesco Tateo e la città che approda nel XXI secolo

Un ventennio di trasformazioni

Dall'incendio del Petruzzelli alla rinascita di Bari Vecchia

di SALVATORE F. LATTARULO

Più che il rogo del Petruzzelli, la vera fumata nera della storia barese dell'ultimo ventennio per Francesco Tateo è lo stallone della Biblioteca nazionale, cioè l'incapacità della città di eleggere la gestione del suo patrimonio librario a sacrosanto bene comune.

Professore, la mattina del 27 ottobre 1991 Bari si sveglia senza il suo teatro. Nella notte il Petruzzelli viene devastato da un incendio. Certo un battesimo triste per l'ultimo decennio del secolo scorso.

«Certo! Ma gli eventi luttuosi non sono, ovvio, colpa di chi li subisce, né incombono sul futuro come una maledizione. È importante come si reagisce. Ora - a parte la non accidentalità dell'evento, e il legame oscuro che sussiste fra l'inattesa rinascita del Petruzzelli negli anni precedenti e la sua immediata rovina - gli affanni avvocateschi, la cavillosità giuridica e burocratica, l'insensibilità politica, non hanno permesso ai baresi nemmeno di "svegliarsi" e capire di essere minacciati da una mafia invisibile. L'incapacità di far risorgere, nel frattempo, il bellissimo Piccinni, lasciando al loro destino anche i volenterosi teatri alternativi di periferia, e un elegante contenitore quale avrebbe potuto essere il Margherita, significa che al di là del vanto di avere un teatro "grande", al ceto dirigente, che per più di ottant'anni aveva sopportato che vi si svolgesse una modesta attività teatrale, importava soprattutto l'appariscenza del nuovo corso instaurato dal centenario teatro».

Il '90 è l'anno dei Mondiali di calcio e la città si dota di un nuovo stadio. Un'opera fantascientifica, non a caso chiamata «astronave» dal suo progettista, Renzo Piano, il quarto impianto calcistico in Italia per grandezza. Alla luce delle «magnifiche sorti e progressive» della squadra locale, lo ritiene un investimento sbagliato?

«L'investimento in sé non mi pare sbagliato: non sono le buone intenzioni quelle che vanno riprovate. Ma s'è fatta mai un'indagine per vede-

re come mai la squadra barese non riesce a conservare livelli compatibili con il suo stadio? È un problema di finanziamenti inadeguati di cui la città può disporre? Oppure è un problema di mala gestione degli investimenti?».

L'8 agosto '91 sbarca nel porto la nave Vlorra, stipata di più di ventimila albanesi. Bari riscopre nella tragedia di essere crocevia dei flussi migratori nell'area mediterranea.

«È ben detto "riscoprire". La funzione di una sponda rivolta all'Oriente è stata sempre quella di ricevere flussi migratori, a meno che non si chiuda drasticamente, come è pur avvenuto in secoli passati di fronte alle malversazioni saracene o al timore di influssi culturali e religiosi dall'Oriente. Oggi la circostanza è drammatica a causa della moltitudine improvvisa, dell'infame mezzo di trasporto, del malgoverno dei nostri dirimpettai e della delinquenza di individui che speculano sulla miseria».

Agli inizi degli anni dieci del nuovo secolo c'è la riqualificazione del centro storico, che diventa il salotto più pittoresco dei baresi e punto obbligato del turismo mordi e fuggi dei croceristi.

«Mi sembra giusto parlare di "riqualificazione" della città vecchia, perché un rinnovamento c'è stato. E darei un'accezione positiva anche al "salotto pittoresco"; mentre è un rammarico quello del turismo mordi e fuggi che accomuna Bari a cittadine minori dell'interno che abbiano qualche attrattiva».

Da un lato in questi anni vicini si aprono nuovi contenitori culturali come la Sala Murat; dall'altro Bari aspetta ancora la sua galleria di arte contemporanea (si pensi al fantomatico Bac) e una sede adeguata per il museo archeologico provinciale.

«Non c'è chi non debba apprezzare l'apertura della Sala Murat, specie se si cercasse qualche modo per farla frequentare di più. La galleria di arte contemporanea fu preparata da una serie di mostre, in parte mostruose. C'è poi a Bari una pregevole pinacoteca che funziona perfettamente, ma è poco frequentata, confinata nella soffitta del palazzo della Provincia. Per la mancata sistemazione del museo archeologico non ci sono

parole che bastino a qualificare la lentezza e l'inefficienza di chi è preposto a queste cose: si tratta di rilanciare un polo di vera eccellenza internazionale, da preferire a nuove fantomatiche imprese».

Al di là degli esiti della vertenza giudiziaria che ne è seguita, qual è stata la valenza simbolica della vicenda di Punta Perotti?

«Alla vigilia della distruzione dell'edificio di punta Perotti avevo approntato una lettera da affidare alla stampa contro l'ostinazione di mandare in fumo una spesa enorme, qualunque fosse il giudizio "estetico". Il pezzo cominciava: "I Baresi hanno scoperto finalmente l'estetica quando meno ce l'aspettavamo". Poi i ben pensanti mi consigliarono di non farne nulla. Io pensavo che si dovessero perseguire funzionari o politici che avevano dato a suo tempo l'autorizzazione e rimediare al mal fatto, se proprio era malfatto, in qualche modo intelligente. D'altra parte ci sono nelle Americhe grattacieli in riva al mare con uno splendido effetto paesaggistico. Forse i baresi avrebbero dovuto guardare al di là del proprio naso: qualche insediamento dignitoso sulla riviera l'avrebbe sottratta al degrado!».

Come giudica l'amministrazione Emiliano? Si è trattato davvero della primavera barese?

«Se escludiamo l'abitudine barese ad attribuire alla propria città le parole smisurate che si convengono ad altre realtà (lasciamo stare quindi la primavera), ritengo molto positiva l'amministrazione Emiliano, sia perché ho udito il sindaco considerare con estrema competenza e cognizione anche i problemi urbanistici, sia perché vedo che si è saputo imporre alla considerazione nazionale».

In questo ventennio nasce in buona salute il premio Città di Bari. Poi si ammala. Perché?

«A Bari non c'è stato interesse stabile in qualche istituzione. I pii desideri (e all'inizio il premio Città di Bari era un ingenuo e nobile desiderio) non hanno vita lunga. Sappiamo che i premi sono un business per le case editrici e un pulpito per i politici; servono anche ad attirare l'attenzione nazionale e internazionale sulla città, ma non basta una giuria di rilievo per un esito duraturo e felice. D'altra parte a nobilitare un premio in modo da farlo durare ci vuole la tradizione, e se vogliamo costruirla nel Mezzogiorno dove è proprio la tradizione che manca, ci vuole tempo, costanza, un momento favorevole, un

pubblico sensibile, e ci vogliono soldi, tanti soldi».

Bari e il Bifest. Solo una vetrina modana per la città?

«Non credo che si debba criticare una "vetrina modana"; la cultura è anche vetrina modana quando non è solo quella, perché stimola l'emulazione e spesso è avvio ad una cultura che vada oltre la superficie e lo spettacolo passivo. Il Bifest si propone lodevolmente di raccogliere il pubblico intorno alle varie arti, e lo fa, vedo, con successo. Ma la prevalenza, legittima dati i tempi, della "vetrina" filmica, è il segno di un'iniziativa che insegue le tendenze riduttive del pubblico più che arricchirle e rettificarle».

L'alba dell'ultimo decennio segna in città la nascita della pluralità dell'informazione. La fine del monopolio della Gazzetta del Mezzogiorno coincide con la nascita del dorso locale di Repubblica e con l'apertura della sede barese del Corriere del Mezzogiorno.

«Questa sì che è stata una primavera, se la primavera è lo schiudersi di molti fiori e il canto di molti uccelli. Ma di fronte alla complessità sociologica del problema della stampa, mi limiterei a dire che molta è la gente alla quale piace un solo profumo, che ascolta un solo canto, e molta alla quale non piace né il profumo, né il canto».

Da docente emerito dell'università barese, che ne pensa delle polemiche sulla neo-intestazione dell'ateneo ad Aldo Moro?

«Non è stato male distinguere l'Università col nome di un politico intelligente e lungimirante. Tuttavia il ricorso al nome di un contemporaneo sottolinea la mancanza di un nome indiscusso del passato di cui questa Università si sarebbe potuta fregiare. E poi forse l'Università ha altre preoccupazioni».

Per esempio?

«In questi vent'anni si è costruita una grande e bella Biblioteca nazionale, senza progettare nulla per renderla funzionale e affollata come prima che lasciasse la sede dell'ateneo, e che i locali prima occupati, ancora a causa di ignobili cavilli e d'insensibilità politica, sono rimasti vuoti e in via di degrado, mentre le biblioteche universitarie, anche molto preziose, nello stesso Ateneo versano in condizioni da terzo mondo. La mancata utilizzazione di quei locali per la funzione bibliotecaria equivale all'incendio del Petruzzelli, che però dopo vent'anni è stato ricostruito!».



Il nostro viaggio**È sua la «Storia di Bari»**

Francesco Tateo, italianista, è stato a lungo preside della facoltà di Lettere dell'università di Bari

Con l'intervista a Francesco Tateo (già ascoltato il 2 novembre 2012 sulla fondazione del Murattiano), si chiude a mo' di cerchio ideale la serie dedicata al bicentenario di Bari nuova. Tateo, docente emerito di Letteratura italiana nell'ateneo cittadino, ha diretto la Storia di Bari edita da Laterza in cinque volumi. Puntate precedenti: 11 novembre 2012 (Angelo Massafra sulla città dopo la restaurazione borbonica), 21 novembre 2012 (Biagio Salvemini sullo sviluppo di Bari dopo l'Unità), 4 dicembre 2012 (Luigi Masella sulla storia di Bari nei primi due decenni del Novecento) 18 gennaio (Ornella Bianchi sulla città nel Ventennio), 21 febbraio (Vincenzo Persichella sul periodo di storia urbana compreso tra l'ultimo dopoguerra e gli anni Ottanta). (s.f. lat.).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



8 agosto 1991, la nave Viora attracca nel porto di Bari

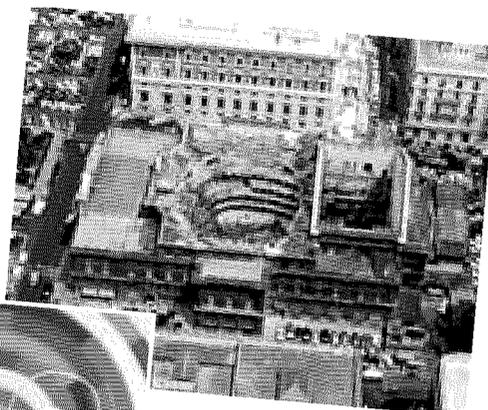
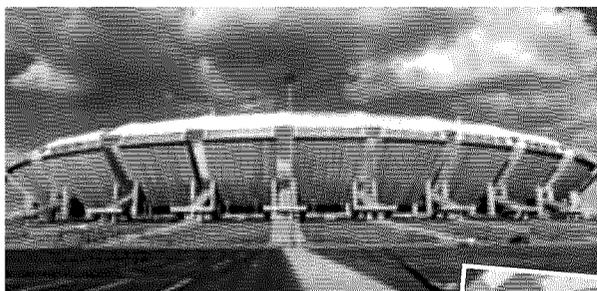
Presentazione**Calò Carducci
e il suo libro**

Questa sera (ore 17.00) la Biblioteca nazionale Sagarriga Visconti Volpi di Bari (via Oreste 45) ospita la presentazione del volume di Carmelo Calò Carducci *Bari Nuova ...nasce e cambia. Un itinerario tra immagini e testimonianze da Gioacchino Murat alla Fiera del Levante. 1813-2013* (Adda editore), che raccoglie numerose immagini inedite della ricca collezione privata dell'autore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



2 aprile 2006, con la prima esplosione controllata inizia l'abbattimento degli edifici di Punta Perotti



Qui sopra il Petruzzelli divorato dall'incendio del 27 ottobre 1991; in alto a sinistra lo stadio San Nicola

Qui sopra una mostra d'arte contemporanea nella Sala Murat. A destra una scala nella nuova sede della Biblioteca nazionale

